

Un angelo in corsia

Antonietta Guadalupi

- di ANNAMARIA PASSIATORE -

Ci sono vite che sembrano ordinarie, nascoste ai riflettori dei *media* e che invece sono straordinarie; persone che, nella semplicità del quotidiano, vivono il Vangelo e ne trasmettono la gioia e la pace a quanti incrociano sul loro cammino. Così è stato per Antonietta Guadalupi, assistente sanitaria dell'Istituto Nazionale dei Tumori a Milano.

Nata a Brindisi il 22 novembre 1947 in una famiglia modesta ma ricca di fede, Antonietta sperimenta presto la sofferenza: a tre anni viene colpita da una grave malattia dalla quale guarisce sei anni dopo. A tredici anni, un altro durissimo colpo, con la morte della mamma. Antonietta interrompe gli studi per dedicarsi alla cura della casa, del padre Fortunato e del fratello Salvatore. Lo fa con una serenità e una maturità superiori all'età, sostenuta anche da un ambiente familiare solido. Quando la situazione familiare sembra stabilizzarsi, Antonietta riprende gli studi, conseguendo la maturità classica. Nel 1969 muore improvvisamente il padre.

A 18 anni Antonietta conosce l'Istituto Maria Santissima Annunziata, uno dei dieci rami del grande albero della Famiglia Paolina fondata dal beato Giacomo Alberione. Le annunziate si consacrano a Dio con i consigli evangelici rimanendo nella propria famiglia e nel proprio lavoro, per portare Gesù a tutti con tutti i mezzi, senza alcun segno distintivo se non il seguire il Maestro Divino sull'esempio di



Maria. Matura la scelta di diventare annunziata: il 27 luglio 1971 emette i voti.

Il grande sogno di Antonietta è di diventare medico per stare vicino ai malati. Lo realizzerà ma in modo diverso da quello che immaginava. Dopo aver lasciato la facoltà di Medicina, con grande sacrificio si trasferisce a Milano dove nel 1976 consegue prima il diploma di infermiera professionale presso l'Istituto Nazionale dei Tumori, e poi quello di assistente sanitaria visitatrice.

Nell'autunno 1977 vince il concorso per assistente sanitaria presso l'Istituto Nazionale dei Tumori, incarico che coprirà fino al 2001. Quello di assistente sanitaria è un ruolo di grande responsabilità. Ha infatti il compito di accoglienza dei malati, fornire assistenza economica, psicologica e affettiva, trattare con le famiglie, coordinare i contatti con altre

strutture per le terapie riabilitative e la convalescenza dei malati... Antonietta si distingue per il suo sorriso buono, solare, e per la costante disponibilità verso tutti, con un «occhio di riguardo» per i poveri e per le persone sole.

Il suo ufficio era aperto per tutti: chi vi entrava era accolto da un poster di Gesù Misericordioso e dall'affabilità dell'assistente sanitaria. Ascoltava tutti con attenzione, attirava le confidenze di pazienti e parenti e aveva il dono di saper consolare ma anche di saper preparare il malato ad accogliere nella pace una diagnosi infausta.

T E S T I M O N I

Spesso arrivavano a Milano per le cure malati provenienti dal sud Italia, per i quali, ai disagi del viaggio, si aggiungevano difficoltà economiche e di ricerca di un alloggio. Inoltre i pazienti agli ultimi stadi della malattia di frequente erano abbandonati a sé stessi, senza un'assistenza adeguata. Tutto ciò ha un forte impatto su Antonietta, che concepisce due progetti: una casa per l'ospitalità dei parenti dei pazienti a lunga degenza e un *hospice*, struttura per accudire nel modo più sereno possibile gli ultimi giorni dei malati all'ultimo stadio. Entrambi i progetti si sono realizzati: il primo nel 1986 – grazie alla tenacia e all'intraprendenza dell'assistente sanitaria brindisina – con l'apertura di *CasAmica Onlus*, il secondo solo dopo la sua morte. Entrambe le idee mostrano la grande umanità di Antonietta e la capacità di *pensare in grande*, per venire incontro a tutti.

Aveva una generosità straordinaria: la sua casa era sempre aperta, pronta ad accogliere chi ne aveva più bisogno; il suo portafoglio sempre vuoto, perché il poco denaro che aveva passava subito nelle mani di chi non aveva neanche il necessario.

Dove Antonietta attingeva la sua forza, la sua luce interiore, la sua disponibilità senza limiti? Qual era il suo segreto? Certamente nel suo rapporto d'amore con Gesù, nutrito dalla preghiera quotidiana. Ogni sera, prima di rientrare a casa, si fermava a pregare a lungo nella cappella dell'Istituto dei Tumori: lì consegnava a Gesù Maestro la sua giornata, chiedeva luce per sé e per quanti aveva incontrato. *«Nell'incontro con il Signore si sentiva capita, perdonata, amata. In Lui riposava, trovava luce e consolazione per riprendere, forte della forza di Dio, il cammino del nuovo giorno»* (ANNA MARIA GUSTINELLI).

Amava il Signore ed era felice della sua vocazione di consacrazione nel mondo. Tutto in lei faceva trasparire que-

sto amore: il sorriso, lo sguardo, il modo di trattare le persone. *«In lei si percepiva la presenza di Gesù misericordioso e, con il suo aiuto, i malati sperimentavano serenità e pace, frutti della fiducia e dell'abbandono in Dio»* (ANNA MARIA GUSTINELLI). Da parte sua, Antonietta era consapevole di essere

strumento fragile e povero per alleviare le sofferenze dei malati oncologici, e in questo si sentiva realizzata.

Davanti a Gesù, non aveva paura di riconoscere le sue fragilità. Anzi, proprio queste diventavano per lei occasione per stringersi ancora di più al Signore. Scrisse nel suo taccuino personale: *«Tu, o Signore, hai creato tutte le cose buone. Io sono caduta tante volte in basso, la mia vita è un'altalena di morte e di risurrezione. O Signore, uniscimi a te, fammi dimorare in te. Io desidero essere tua per sempre. O Signore, aiutami a correggermi. Vengo alla tua scuola. Ogni santo ha trovato un metodo suo per santificarsi. Quale sarà il mio? Chi mi aiuterà?»*.

Quella di Antonietta era una spiritualità vera, e per questo aperta: verso

Dio, nella consegna e nel continuo ringraziamento; verso il prossimo, nella carità e nella misericordia. Scrisse il 2 febbraio 1989: *«O Signore, dammi un cuore grande, capace di amare e accogliere, usami come strumento della tua misericordia per alleviare le sofferenze altrui. Dammi il tuo spirito per discernere. Dammi un cuore umile, ma sapiente»*.

La parabola terrena di Antonietta Guadalupi durò 53 anni. Ricoverata d'urgenza presso l'Istituto Nazionale dei Tumori, spirò dopo circa quaranta giorni di ricovero, il 30 luglio 2001. Con grande sorpresa di tutti, la partecipazione ai suoi funerali fu straordinaria: tanti rendevano omaggio a questa donna umile che, nella sua vita, aveva saputo portare l'amore di Dio nel mondo della sofferenza.

